

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzata, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Per Maria Pasquinelli

Quindici giorni fa su L'Arena di Pola ho letto l'invocazione di Lucia Marzotto per un atto di grazia a Maria Pasquinelli che da tredici anni sta scontando quello che per il codice sarà un delitto, ma per lei è stato soltanto un atto di supremo amore per l'Italia, una protesta — sia pure esasperata — contro il vero e più grande delitto che in questo mondo si perpetrava contro la giustizia e contro l'umanità: quel delitto di «genocidio» che ormai è previsto e condannato da tutti i codici dei paesi civili.

Di Maria Pasquinelli ebbe recentemente a parlare anche Cesare Tomasselli, nelle sue inchieste sulle carceri italiane pubblicate da Corriere della Sera. Data la diffusione di quel giornale, si sperava che le parole di Tomasselli avessero un'eco sulla stampa nazionale. In questo caso della Pasquinelli l'opinione pubblica italiana si risvegliasse da un letargo che dura da anni. Ma purtroppo la generosità della grande stampa — e specialmente quella dei rotocalchi — è tutta volta allo scandalismo, alle canzonette, ai festival, ai cinematografi, d'ambrosiano, e di tutti i livelli morali e artistici: così che ai problemi umani, semplici, che non facciano «notizia», che non siano intrisi di un po' di scandalo, i rotocalchi riservano un margine minimo, impercettibile.

Se è così visto — ad esempio — che ad un brutale, volgare assassinio, solo per dare rilievo ad un flirt isterico nato per corrispondenza, e farlo sfociare in un matrimonio fuori serie, lo zelo dei rotocalchi ha fatto aprire le porte della galera, anticipandogli la libertà di moltissimi anni. Se, poi, giungono alle ammissioni e agli involti dell'alt'anno, si potrà vedere quanta generosità e quanta grazia si sono usate — e spesso scipite — nei confronti di criminali comuni, che talvolta, dopo poche settimane, o addirittura pochi giorni, ripetevano le loro gesta e rientravano in carcere.

SEMPRE PIÙ PROFONDI I CONTRASTI DI INTERESSI NELLA FEDERATIVA

E' RIVENDICATA DAL CROATI UNA PRIORITA' MARITTIMA

La concorrenza è particolarmente spietata con la Repubblica Slovena che vuole sviluppare il porto di Capodistria

Più volte abbiamo scritto delle frizioni e degli urti di tendenze e di interessi che contraddistinguono i rapporti della Repubblica di Slovenia con le altre repubbliche federali consorelle della Jugoslavia, ma in particolare con quella della Croazia. Sarebbe superfluo rilevare come questa posizione derivi

dalla idea o meglio dalla pre-occupazione dei dirigenti e dell'opinione pubblica sloveni di rappresentare la parte più progredita e più attiva delle numerose nazionalità che compongono il mosaico jugoslavo e quindi nella condizione, se non addirittura nel diritto, di svolgere un ruolo di avanguardia o di guida. Ne va dimenticato il fatto che i dirigenti sloveni, anche se comunisti, sono per natura e per tradizione più marcatamente nazionalisti e non sanno adattarsi all'idea di essere secondi né ai croati, né ai serbi e men che meno ai bosniaci, montenegrini, macedoni e altri popoli del cocktail etnico jugoslavo. Se poi si tien conto che particolarmente vivo è nella repubblica slovena il risentimento o la gelosia verso la Croazia, per avere quest'ultima rastrellato la parte più pingue del bottino di guerra fatto a spese dell'Italia, cioè gran parte dell'Istria soprattutto Fiume con Zara, diventando con ciò la unica repubblica marittima e fornita delle industrie navali e di una cospicua flotta mercantile, si può meglio comprendere come da ciò Lubiana tragga maggior motivo per tentare ogni sforzo e ogni colpo oneroso per il suo sviluppo repubblicano. In questa condotta degli sloveni è facile ravvisare un implicito, permanente rimprovero che Lubiana muove a Belgrado e a Zagabria di non aver saputo procurare alla Slovenia le possibilità ottenute dalla Croazia. Quanto dire il possesso di Trieste, di Montebelluna e di Gorizia che le avrebbe consentito di diventare una... potenza marittima col proprio mare, coi propri porti e con le proprie industrie navali. Si deve appunto a questo malcontento, a questo costante rimprovero sollevato dalla Slovenia contro Belgrado e Zagabria, se Tito si è battuto disperatamente per il porto di Fiume con Zara, diventando con ciò la unica repubblica marittima e fornita delle industrie navali e di una cospicua flotta mercantile, si può meglio comprendere come da ciò Lubiana tragga maggior motivo per tentare ogni sforzo e ogni colpo oneroso per il suo sviluppo repubblicano.

Ma si vede che il socialista Kreisky e con lui il governo austriaco perseguono un piano ormai chiaro e preciso, quello cioè di arrivare a portare l'Italia in stato di accusa davanti alle Nazioni Unite e al distacco dell'Alto Adige costriingerla in quella sede a cedere alle richieste dell'Austria, che sono poi le stesse delle nazionalisti altoatesini della «Volkspartei». Questo proposito è stato chiaramente confermato dallo stesso Kreisky a Londra durante la conferenza stampa tenuta nell'ambasciata austriaca: «La sofferenza (sic!) della popolazione tirolese è tale — ha detto — che essa non può attendere due o tre anni, quanti sarebbero necessari perché la Corte dell'Aia risolvesse i suoi problemi». Ha ancora aggiunto che, se l'Italia in stato di accusa davanti all'Aia si perdesse molto tempo e che i tirolesi «sono troppo malcontenti e irritati per poter aspettare. Ogni giorno apprendono di qualche popolazione africana che riesce ad istituire il suo Stato indipendente, loro invece, a causa dell'atteggiamento negativo delle autorità italiane, non riescono a ottenere neppure l'autonomia». Ed ha concluso col dire che «secondo il parere del governo austriaco, ogni minoranza di qualsiasi parte del mondo, ha diritto all'autonomia». Però, avendogli chiesto un giornalista se Vienna intende concedere l'autonomia agli sloveni della Carinzia, si è affrettato a rispondere «che in questo caso specifico tale soluzione non può essere seguita, per il fatto che la minoranza slovena non è compatta, ma è sparpagliata in varie località e in vari villaggi». Tutt'al più ha ammesso che tale minoranza slovena in Austria può chiedere l'autonomia, culturale e la sarà concessa.

MINORANZE A DOPPIO TAGLIO

Plateale incoerenza del socialista Kreisky

Ulteriore montatura austriaca per l'Alto Adige

Il socialista Kreisky, ministro degli esteri austriaco, ha girato attraverso le capitali di diversi paesi d'Europa e si appressa ad andare a Belgrado, per guadagnare i rispettivi governi alla causa dell'Alto Adige. La condotta dello statista viennese non è certo consona alle buone regole e tradizioni della diplomazia, e men che meno in questo caso, dal momento che tra Vienna e Roma l'argomento forma oggetto di trattative, né alcuna delle due parti ha assunto ancora atteggiamenti e determinazioni tali da far pensare essere giunte ad una rottura definitiva e irreparabile.

Ma si vede che il socialista Kreisky e con lui il governo austriaco perseguono un piano ormai chiaro e preciso, quello cioè di arrivare a portare l'Italia in stato di accusa davanti alle Nazioni Unite e al distacco dell'Alto Adige costriingerla in quella sede a cedere alle richieste dell'Austria, che sono poi le stesse delle nazionalisti altoatesini della «Volkspartei». Questo proposito è stato chiaramente confermato dallo stesso Kreisky a Londra durante la conferenza stampa tenuta nell'ambasciata austriaca: «La sofferenza (sic!) della popolazione tirolese è tale — ha detto — che essa non può attendere due o tre anni, quanti sarebbero necessari perché la Corte dell'Aia risolvesse i suoi problemi». Ha ancora aggiunto che, se l'Italia in stato di accusa davanti all'Aia si perdesse molto tempo e che i tirolesi «sono troppo malcontenti e irritati per poter aspettare. Ogni giorno apprendono di qualche popolazione africana che riesce ad istituire il suo Stato indipendente, loro invece, a causa dell'atteggiamento negativo delle autorità italiane, non riescono a ottenere neppure l'autonomia». Ed ha concluso col dire che «secondo il parere del governo austriaco, ogni minoranza di qualsiasi parte del mondo, ha diritto all'autonomia». Però, avendogli chiesto un giornalista se Vienna intende concedere l'autonomia agli sloveni della Carinzia, si è affrettato a rispondere «che in questo caso specifico tale soluzione non può essere seguita, per il fatto che la minoranza slovena non è compatta, ma è sparpagliata in varie località e in vari villaggi». Tutt'al più ha ammesso che tale minoranza slovena in Austria può chiedere l'autonomia, culturale e la sarà concessa.

Non staremo a sottolineare la sconcertante incoerenza del socialista Kreisky che nel mentre per la... martirizzata minoranza tedesca in Italia invoca pietà, libertà, indipendenza e praticamente un'autonomia che mira a precludere davanti alle Nazioni Unite e al distacco dell'Alto Adige costriingerla in quella sede a cedere alle richieste dell'Austria, che sono poi le stesse delle nazionalisti altoatesini della «Volkspartei». Questo proposito è stato chiaramente confermato dallo stesso Kreisky a Londra durante la conferenza stampa tenuta nell'ambasciata austriaca: «La sofferenza (sic!) della popolazione tirolese è tale — ha detto — che essa non può attendere due o tre anni, quanti sarebbero necessari perché la Corte dell'Aia risolvesse i suoi problemi». Ha ancora aggiunto che, se l'Italia in stato di accusa davanti all'Aia si perdesse molto tempo e che i tirolesi «sono troppo malcontenti e irritati per poter aspettare. Ogni giorno apprendono di qualche popolazione africana che riesce ad istituire il suo Stato indipendente, loro invece, a causa dell'atteggiamento negativo delle autorità italiane, non riescono a ottenere neppure l'autonomia». Ed ha concluso col dire che «secondo il parere del governo austriaco, ogni minoranza di qualsiasi parte del mondo, ha diritto all'autonomia». Però, avendogli chiesto un giornalista se Vienna intende concedere l'autonomia agli sloveni della Carinzia, si è affrettato a rispondere «che in questo caso specifico tale soluzione non può essere seguita, per il fatto che la minoranza slovena non è compatta, ma è sparpagliata in varie località e in vari villaggi». Tutt'al più ha ammesso che tale minoranza slovena in Austria può chiedere l'autonomia, culturale e la sarà concessa.

Recentemente l'ambasciatore d'Inghilterra in Italia, Ashley Clarke, è stato in visita a Gorizia; accompagnato dai maggiori autorità della città isontina, l'ospite ha sostato anche sul piazzale della stazione ferroviaria di Monte Satrio tagliata in due dal confine e che offre, con la stella rossa che campeggia a pochi metri dal filo spinato, motivi di meditazione sulle conseguenze del trattato con cui è stata smembrata la Venezia Giulia



Recentemente l'ambasciatore d'Inghilterra in Italia, Ashley Clarke, è stato in visita a Gorizia; accompagnato dai maggiori autorità della città isontina, l'ospite ha sostato anche sul piazzale della stazione ferroviaria di Monte Satrio tagliata in due dal confine e che offre, con la stella rossa che campeggia a pochi metri dal filo spinato, motivi di meditazione sulle conseguenze del trattato con cui è stata smembrata la Venezia Giulia

MEGALOMANIE "TURISTICHE"

Smarrito ormai anche il senso della realtà

A quello della misura sarebbe inutile appellarsi nell'azione intrapresa dal titismo a Trieste per battere il chiodo del bilinguismo

L'idea avuta dall'Ente del Turismo di Trieste di far stampare prospetti pubblicitari per richiamo turistico in sei lingue straniere oltre che in italiano, trascurando la lingua slovena, ha fatto scrivere al Primorski Dnevnik alcune battute pretesamente polemiche, ma che di fatto hanno il sapore della barzelletta umoristica, in quanto impregnata di spirito di rapa. «Nessuno può costringere l'Ente del Turismo — ha scritto testualmente il foglio titista — a pubblicare i suoi prospetti anche in sloveno, ma ci si poteva attendere che i dirigenti di questa importante istituzione avrebbero tenuto conto della massiccia presenza dei turisti jugoslavi a Trieste (sic!) e che avrebbero messo a loro disposizione informazioni turistiche, analogamente a quanto fatto per i turisti tedeschi, inglesi, svedesi e danesi. E conclude col domandarsi: «Non è questa una discriminazione nei confronti degli jugoslavi?»

Veramente non crediamo affatto che in questo caso si tratti di una discriminazione verso i comunisti dell'articolista, dal momento che i prospetti pubblicitari in questione si prefiggono di richiamare nel territorio di Trieste turisti stranieri autentici, cioè coloro che soggiornano negli alberghi e nelle pensioni per periodi più o meno lunghi per villeggiarvi e con ciò spendere, rappresentano effettivamente per il bilancio turistico una fonte di entrate. Ora i cittadini jugoslavi che coll'uso dell'ordinario permesso di attraversamento della frontiera vengono e vanno giornalmente a Trieste e nel resto del territorio di confine, per trafficare, acquistare e vendere, sono turisti quanto potrebbero esserlo fatti coloro che nell'interno d'Italia si muovono da una città all'altra, da una zona all'altra, per necessità di acquisti o per altre convenienze e comodità proprie. Sarebbe da chiedere, a titolo di curiosità, quanti di tali cittadini jugoslavi, che il «Primorski» vorrebbe spacciare per... turisti, prenotano alberghi e pensioni e trascorrono periodi di villeggiatura; e quanti sarebbero propensi a tornare in patria, se non fosse per il fatto che in questo caso si tratta di una discriminazione verso i comunisti dell'articolista, dal momento che i prospetti pubblicitari in questione si prefiggono di richiamare nel territorio di Trieste turisti stranieri autentici.

possibile, combinare qualche affaruccio. Senza bisogno di leggere i prospetti turistici scritti in lingua slovena, che poi suocerebbero alle loro orecchie una presa in giro.

Ostrica eccezionale

Nella baia di mare racchiusa fra la pineta della penisola di Medolino e la frazione di Pomer, presso Pola, i pescatori Mario Rachich e Giovanni Zuccon hanno tratto a galla un'ostrica di eccezionale dimensioni che stava attaccata sul dorso di una «lostrina». Si può definirne senza altro un'ostrica gigante, in quanto il suo peso è risultato di poco meno di un chilo, esattamente 960 grammi, mentre la polpa da sola pesava un quarto di chilo. Occhio e croce, sedici volte quanto pesa una ostrica comune in media. E' da ritenere che il raro esemplare abbia avuto origine dalla vecchia ostrica che un tempo esisteva in quella baia e la sua età si farebbe ascendere a 25 e 30 anni. Comunque le valve del crostaceo gigante sono state inviate all'Istituto di biologia marina di Rovigno per studiarne esattamente le caratteristiche e la età. Pescate del genere non risultano essere state mai fatte in quelle acque.

Censimento del materiale storico-artistico

In una seduta straordinaria svoltasi il 9 febbraio il direttivo dell'Unione degli Istriani, discusse il problema della perdita di materiale storico-artistico da parte di provinciali specie al momento dell'esodo, pensa che i tempi siano maturi finalmente per chiedere al Governo di Belgrado la loro restituzione. Si è stabilito quindi di indire un censimento riguardante le proprietà medesime, così da poter conoscere in un tempo abbastanza

breve quale sia l'entità del materiale asportato contro il disposto del Trattato di pace e del Memorandum d'Intesa. Si spera che questa iniziativa trovi appoggio e pronta rispondenza presso tutti gli interessati.

ROSSO . NERO

La realtà amara della «dolce vita»

Siamo ancora e sempre alla solita soffiata: ogni qualvolta esce un film che con crudo verismo rappresenta fatti, episodi, aspetti della vita italiana, contro quella vita società che nel film trova credito ma purtroppo realizza e quella che è, cioè l'inesistenza di leggi, istituti e forze che siano in grado, capaci e soprattutto animati dall'onesto proposito di cauterizzare tante piulenti piaghe sociali, di bonificare il dilagante palude morale, di estirpare i bubboni degli scandali, delle corruzioni, delle degenerazioni i cui esempi peggiori provengono di norma da quelle categorie dove il vizio lievitato dalla facile disponibilità di mezzi, è assunto a distintivo di notorietà e di onore, grazie forse alla incoerente apologia che ne fa certa stampa e certi pseudo giornalisti.

Semmai e perciò, a rendere pubbliche a mezzo dello schermo tali degenerazioni morali e sociali, si compie opera di critica e implicitamente di condanna e di fustigazione e insieme di stimolo a sane reazioni, assai più e meglio di quanto presumono di fare coloro che, al pari degli struzzi, non vogliono vedere la verità quale realmente è, perciò pensano che sopprimendola nella produzione cinematografica, la Patria e la morale siano con ciò salve. Non è perciò difficile scoprire la quale parte stia la ipocrisia, quando si pensa di poter curare una piaga soltanto coll'imporre la descrizione e la conoscenza della sua esistenza. E' la piaga che va combattuta, bruciata ed estirpata, non chi la descrive e la riporta sullo schermo.

Domenica 7 febbraio i Digianesi residenti a Torino hanno festeggiato il loro Patrono S. Biagio con una Messa celebrata nella chiesa di via Nizza nel rione del Lingotto, con l'accompagnamento della corale istriana diretta dal maestro Gianni Ferron, coadiuvato da Piero DeFranco, che nel pomeriggio ha poi svolto un concerto.

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 45: (Dove, quando e sotto quale Podestà fu costituita l'Accademia letteraria degli «Intraprendenti»?).
A Rovigno, nel 1763, sotto il Podestà Giuseppe Venier. Hanno risposto esattamente: Giovanni Rocchetti (Milano), prof. Giacomo Pontevivo (Livorno), Giorgio Marchesi (Oderzo), sac. Domenico Delton (Trieste), Pietro Franolich (Padova), Renato Lunardi (Trieste), Antonio Biasi (Fidene), dr. Guerrino Benussi (Udine), Mario Marti (Udine), Giuseppe Colucci (S. Agnello di Sorrento - Napoli), ai quali invieremo in dono il fascicolo di poesie di Mario Mari «Aquila» - Canti delle terre perdute istriane e dalmate.
Ecco il quiz n. 47: «Da Lussin alla Merlera, — da Callada ad Abazia, — il largo S. Biagio con un Messa celebrata in signoria». Chi è l'autore di questi versi?
A quanti ci invieranno la risposta esatta entro il 26 febbraio, invieremo in omaggio un opuscolo con testi di canzoni giuliane.
Eremme

L'on. Pella per "Italia ritorna,"

Il Ministro degli Esteri on. Pella ha espresso il vivo compiacimento per il volume «Italia ritorna» con il quale l'ing. Gianni Bartoli documenta appassionatamente il periodo così travagliato di Trieste; l'on. Pella congratulandosi con l'autore formula l'augurio che «l'Italia davvero ritorni nel nostro cuore con un messaggio di dedizione e di fede». Importante eco pressoché lo stesso Ministro degli Esteri ha avuto un articolo che l'ing. Bartoli ha pubblicato a seguito delle memorie di Anthony Eden. «Il problema», scrive l'on. Pella, «è tuttora di scottante attualità e non deve credere che sia stato dimenticato».

Il ministro degli Esteri on. Pella ha espresso il vivo compiacimento per il volume «Italia ritorna» con il quale l'ing. Gianni Bartoli documenta appassionatamente il periodo così travagliato di Trieste; l'on. Pella congratulandosi con l'autore formula l'augurio che «l'Italia davvero ritorni nel nostro cuore con un messaggio di dedizione e di fede». Importante eco pressoché lo stesso Ministro degli Esteri ha avuto un articolo che l'ing. Bartoli ha pubblicato a seguito delle memorie di Anthony Eden. «Il problema», scrive l'on. Pella, «è tuttora di scottante attualità e non deve credere che sia stato dimenticato».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

L'incredibile tentativo di mercanteggiamento

Belgrado pretende di avere non si sa quali oggetti barattando opere d'arte italiane trafugate dai tedeschi

Sul tentativo in corso da parte della Jugoslavia di spogliarci di altre opere d'arte portate in salvamento dall'Istria in Italia abbiamo già riferito ampiamente nel nostro numero del 2 febbraio, parlando della riunione italo-jugoslava indetta allo scopo a Milano. Su questa vicenda ci sono state interrogazioni parlamentari e vogliamo ricordare che nei conciliaboli milanesi nulla sarà fatto e deciso che possa dare ulteriori soddisfazioni alla insaziabile voracità titina, già fin troppo impinguata di beni e ricchezze d'ogni sorta di nostra appartenenza, per poter consentire che ne ottenga ancora altri.

Ma si vede che anche per questa norma elementare ci si passa sopra quando ci sono di mezzo i novelli amici titini. E quindi nella riunione di Milano dovremmo assistere ad esultanze e mortificanti spettacoli offerti dai nostri delegati impegnati a trattare lo scambio di cose che di fatto sono di proprietà nostra, come appunto risultano essere le opere d'arte che Belgrado vorrebbe offrirci per ottenere chissà quali e quanti oggetti potuti ricuperare nella... jugoslava Istria!

Realmente stiamo navigando nella farsa più completa e più grottesca ed è da chiedersi se sia serio e lecito che ciò accada tra l'indifferenza dell'opinione pubblica. Siamo curiosi di conoscere l'esito della riunione clandestina di Milano. Secondo le anticipazioni di Belgrado, l'atmosfera favorevole regnante fra l'Italia e la Jugoslavia fa ritenere che l'incontro di Milano si concluderà con risultati concreti. Che sarebbe come dire, con un'altra spoliazione ai nostri danni.

La decima annata di "Pagine Istriane"

L'ha conclusa un nuovo interessante fascicolo - La rivista uscirà ora in formato 16°

Tener desta e celebrare una tradizione culturale che l'Istria vanta come diretta derivazione, per ideali ed indirizzi, di quella italiana, è un impegno profondamente sentito da tutti coloro che temono la lenta, ma inesorabile, dispersione di un patrimonio tanto più prezioso in quanto faticosamente accumulato attraverso i secoli e sfortunatamente vicende che, più volte, la nostra terra avulsa dalla Madre Patria. Tra quelli che hanno avvertito tale esigenza è doveroso porre i collaboratori della rivista *Pagine Istriane*, che si stampa a Trieste, la città depositaria dei valori della vita culturale istriana. Non ostante le grandi difficoltà d'ordine finanziario e rivelate dall'intensificarsi della corrispondenza fra i redattori, ogni qual volta si tratta di trovare il denaro per la pubblicazione, la Rivista esce, quasi mensilmente, in ottime veste tipografica con interessanti scritti di autori specializzati, ricca di documenti di componimenti politici, di notizie, di fotografie, con la copertina abbellita dalle stilizzate xilografie di T. Marangoni o dai disegni di altri artisti.

Merito principale della rivista, organo dell'Associazione Istriana di studi e di storia patria, è quello d'avere stretto intorno a sé le forze vive ed attive della cultura istriana, proponendo la coordinazione di studi, un rigore di ricerca, la rivalutazione di fatti e figure, e la revisione di principi secondo criteri più consoni agli attuali indirizzi della critica; merito questo che va sottolineato proprio ora che s'è stabilito di completare con un ultimo numero la 10° annata della 111° serie per iniziare una nuova con fascicoli in formato ridotto a 16° su una colonna ritenuta più funzionale prestandosi, tra l'altro, alla tiratura di estratti. Anche il numero di dicembre, il penultimo di questa serie, contiene, come tutti gli altri, scritti di notevole importanza. Illustrano avvenimenti del 1919 in Istria un saggio dello storico Giovanni Quarantotto ed un articolo di Sergio Cella. Il saggio «La campagna navale del 1859 nell'Adriatico e l'occupazione di Lussinpiccolo», nel quale l'autore espone le circostanze che impedirono alla flotta franco-sarda di svolgere, benché efficientemente, le operazioni determinate dalla seconda guerra dell'Indipendenza italiana, è corredato di numerose note e di interessanti documenti inediti. Nell'articolo di S. Cella, competente studioso di storia risorgimentale, viene analizzata la situazione di Pola negli anni tra il 1854 ed il 1859, quando la città cominciava a ricevere incrementi demografici ed edilizi, delineando la sua nuova funzione di piazzaforte e base navale della marina austriaca. Una fotografia inedita, collocata nella stessa pagina, ci presenta la Pola di cent'anni fa: col suo primo nucleo di case che sorgevano in una striscia di territorio piuttosto angusto.

Nitti e D'Annunzio e la questione adriatica

Un documentato volume di Paolo Alatri

Il ricco e documentato volume di Paolo Alatri su *Nitti D'Annunzio e la questione adriatica* (Feltrinelli, 1959, lire 3500) ci interessa per l'esame della questione di Fiume affrontato dallo studioso marxista sulle tracce delle carte Nitti che vengono per la prima volta tratte dall'oblio e portate in luce. Non possiamo dire che si tratti d'un libro originale, ma piuttosto d'un diario di Nitti corredato da ampie note e commenti. La personalità dell'Autore vi scompare e una sintesi è tentata solo nella *Conclusion* che abbraccia una ventina di pagine. Sostanzialmente è riaffermata la validità dell'impostazione data alla politica adriatica dal Nitti, uomo nuovo nella vita italiana, il solo capace di pensare in termini economici concreti ai problemi italiani, ma l'unico anche a non accorgersi della necessità della soluzione del problema orientale dei nostri confini in termini nazionali. Egli cadde così e aprì la strada al fascismo, che non aveva saputo presentire e combattere con i soli mezzi idonei, cogliendone ciò che vi era di buono e facendolo suo.

L'atteggiamento vittimistico di Nitti e di Tittoni, che gettano la colpa dei loro insuccessi diplomatici sui predecessori, non riesce convincente, come riesce confermata la loro disposizione ad ogni transazione, senza che mai, neppure nelle fondamentali questioni, dimostrino la necessaria intelligenza. Il Nitti ci appare quindi un modesto uomo di stato, onesto ma non geniale, degno dell'epiteto di «Cagnolo» da un'antica memoria. Ciò non significa che l'impresa dannunziana sia stata in tutto positiva, anzi sostanzialmente negativa essa si può considerare se si pensa che essa abbia dimostrato la debolezza dello Stato italiano e abbia incoraggiato la marcia su Roma di tre anni dopo; ma l'impresa dannunziana era mossa da un fuoco ideale di patriottismo che mancava agli uomini del compromesso come Nitti. Perciò i fiumani accolsero con entusiasmo i legionari, che avevano sentito il loro grido di dolore di italiani sconosciuti dal Governo e dalla diplomazia.

VETRINETTA NUZIALE

CULOT - MARTINA A GORIZIA



L'avv. Dario Culot, figlio dell'avv. Angelo, presidente della Amministrazione Provinciale di Gorizia e della sig.ra Ena Benussi, da Rovigno, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Ave Martina, sorella del deputato isontino on. Michele. Testimoni per lo sposo lo zio Comandante Leonardo Benussi e per la sposa il fratello prof. Luigi. Le nozze sono state benedette da Don Fabris

PERCHÉ L'ARENA VIVA

- Emi Villa - Varese 500
 - Mario Scattaro - Trieste 500
 - dr. Mario Gerbini - Trieste 700
 - Arturo Sotto Corona - Roma 500
 - Livio Runco - Milano 500
 - Armando Ruocco - Napoli 600
 - dr. Guerrino Benussi - Udine 500
 - Mirra Rocco - Treviso 2.000
 - Guerrino Manzin - Torino 700
 - Carlo Masek - Bartoli - Grado 200
 - Amedeo Colombo - Treviso 500
 - Gabriella Siroia - Gorizia 200
 - Maria Tessarolo - Trieste 300
 - Francesco Vanni - Cervignano 1.000
 - Amalia Braico - Bolzano 200
 - Antonio Lodes - Trieste 4.000
 - Ignazio Bogneri - Pescara 300
 - Mario Muesan - Padova 200
 - mons. Domenico Giuricin - Brescia 200
 - Antonietta Vretnar - Gradisca 200
 - N.N. - Genova 200
- Ringraziamo vivamente tutti i sottoscrittori

Sequestro di riviste della polizia titina

-Non buona- nessuna pubblicazione italiana - Anche ai calendari vietato l'ingresso in Jugoslavia - Per tre volte una viaggiatrice ha sperimentato la «libertà» vigente oltre confine

L'episodio è accaduto ad una signora che intendeva andare in Jugoslavia e perciò ha dovuto, ovviamente, attraversare il valico di confine di Basovizza-Cornale. Ma lasciamo che sia lei stessa a raccontarcelo.

«Nel mese di novembre sono entrata in territorio jugoslavo con dei fascicoli vecchi del periodico *Epoca*. Dichiarai che li avevo con me e mi furono subito sequestrati; cercai di farmeli restituire per consegnarli a qualcuno del nostro territorio, ma mi fu opposto un rifiuto. Ripetendo alla sera, chiesi la restituzione — come credo avveniva quando si è denunciata una cosa — ma ancora una volta mi si disse che avevo la possibilità di portare altri giornali, ma *Epoca*, *Visto* e altri che parlano di politica non, «perché sono giornali non buoni». Durante le feste di Natale ritornai con due calendari e delle copertine dell'enciclopedia *Il milione* che rappresentava delle città, e nuovamente, dopo aver denunciato gli oggetti, questi mi furono sequestrati sempre dalla stessa guardia (una donna). Il giorno 31 gennaio passai ancora attraverso il valico Basovizza-Cornale per raggiungere dei conoscenti che abitano in quella zona; questa volta portavo *Il Piccolo* e la *Settimana enigmistica*, cartoline e *Mani di Fata*. Per la terza volta la cosa si è ripetuta. Ora mi pongo queste domande: E' lecita questa azione di non restituire gli oggetti? Se uno entra in un altro Stato per soggiornare con passaporto o libretto e sa soltanto la madre lingua, non deve avere la possibilità di portare con sé un giornale? Sono queste le agevolazioni che fanno ai turisti? Oppure si tratta di un caso d'eccessiva zelanteria?»

Se le osservazioni della protagonista di tali episodi sgradevoli, hanno però il difetto di non essere partite da una considerazione importante, diremmo anzi determinante, quella cioè riferita alla natura del regime che vive in Jugoslavia. Dovrebbe pur sapere che nella Federativa

negato, gli oggetti colpiti dalla inibizione devono essere comunque restituiti al legittimo proprietario. Questo avviene in tutti i posti di confine del mondo, tranne, evidentemente, in quelli della Jugoslavia.

Ma, poi rimane un'altra considerazione da fare, non meno rilevante della prima. Poiché tutti i rapporti fra Stati diversi si svolgono normalmente sulla base della reciprocità, lecito torna domandarsi se anche da parte italiana si praticano i medesimi metodi e criteri verso l'introduzione della stampa e delle pubblicazioni jugoslave nel nostro territorio. Noi dubitiamo che ci sia da parte nostra alcun divieto del genere, dal momento che dalla Federativa può arrivare oltre il nostro confine qualsiasi sorta di giornale, di pubblicazione e di stampa in genere. E' vero che con ciò dimostriamo che la libertà nel nostro paese è effettiva e reale, e quindi anche la minoranza slava ne fruisce illimitatamente, ma è altrettanto vero che in tal modo la reciprocità va a farsi benedire e qualcosa ne rimettiamo anche per il nostro prestigio nazionale. Ma sono discorsi, questi, che alle ore, che sventagliate come quelle dei prosboscitati al vento della distensione, suonano di nazionalismo e di sciovinismo e non sono perciò graditi.

Nozze d'oro sacerdotali di Padre Pier Ignazio Malusà

Cinquant'anni di vita religiosa fra i figli di Francesco, Patrono della Patria, ha compiuto domenica scorsa a Cornale il Padre Pier Ignazio Malusà, nativo a Rovigno d'Istria.

Don Malusà studiò nei vari Studentati della Provincia Veneta, professore di sacra teologia, insegnò vari anni questa disciplina ai giovani sacerdoti francescani. Per molti anni fu predicatore ricercato e di grido, salendo i pulpiti di varie città italiane. Divulgatore facile ed erudito, ha al suo attivo svariate pubblicazioni sopra argomenti religiosi di viva attualità: *La Grazia*, *Il Credo del Cristiano*, *Massime eterne*, ecc.

La festa celebrativa ha avuto una completa riuscita; il festeggiato ha cantato la Santa Messa e da un padre del convento fu tenuta l'orazione gratulatoria. Sono intervenuti l'arciprete decano mons. Giuseppe Trevisan, i sacerdoti e amici del festeggiato. Alla sera veniva cantato il solenne Te Deum.

Al prof. Padre Malusà l'augurio più devoto da parte nostra.

Liele e tristi da Monfalcone

Giorgio Piccagli, figlio di Alessandro (da Suzzara) e di Miranda Pelzi Sepetti, è nato a Pola, è nato a Monfalcone il 21-1-1960.

Sabrina Dri, figlia di Mirto (da Monfalcone) e di Clementina Montali, esule da Pola, è nata a Monfalcone il 27-1-1960.

Carlo Ferrara, figlio di Giovanni (da Sciaccia) e di Ligia Triscoli, esule da Pola, è nato a Monfalcone il 27-1-1960.

PESTA DEL PATRONO DI DIGNANO

La comunità degli esuli da Dignano ha festeggiato a Trieste, domenica 7 febbraio, San Biagio, il Patrono della cittadina istriana, con un rito religioso officiato da mons. Antonio Angeli, già parroco a Dignano e a Pola, assistito dai concittadini don Delton e don Manzin, e con una riunione conviviale nel locale «Flora» di via Cavana. La presenza di dignanesi alla Messa, nel corso della quale mons. Angeli ha parlato ai vecchi parrocchiani, e alla riunione organizzata dal comitato comunale, è stata quanto mai numerosa e l'entusiasmo per queste celebrazioni che animano le tradizioni piene belle della propria terra è stato intenso e generoso. Tra il centinaio e più di dignanesi, riuniti per la festa patronale, si è notato anche l'ing. Gianni Bartoli, oltre ad altre personalità, ricevute dal rappresentante del Comune, sig. Romano Pastrovicchio.

Franco Fabro

LUSINGHERO RICONOSCIMENTO al pittore Giovanni Craglietto

Una rivista di vita venesca ha così scritto di una recente mostra di pittura dell'Istrian Giovanni Craglietto. «Infaticabile, fedele all'appuntamento che si rinnova di anno in anno, Giovanni Craglietto ritorna e lo segue la vitalità del segno, asciutto e nervoso, talora aggressivo, la giovanile foga, gli scatti sdegnosi. Attraente la parete di fronte all'entrata, che all'...

terna ritratti e fiori; robusti ed efficaci i primi, i secondi vividi e brucianti. Mentre una vetrina presenta i fogli d'album, fitti di disegni minuti, agli, vivi, colti dal vero: l'umanità che passa. Due lavori ci conviene citare a dimostrazione dell'umanità di Craglietto e del suo ultimo tonalismo che si è come alleggerito, affinato. «Cavalli alla fiera», due biondi, poderosi normanni alla tenera ombra verde dei carrozzi contro un cielo rosato in un insieme di sovrapposizioni semplici e patetica. L'altro «Mediatori alla fiera». In primo piano quattro candidi buoi, ingenuamente scenografici, in un bianco rosso di carne viva, pingue e possente. In quanto ai medianti, tre avviliosuocini (uno di essi agita in aria il bastone, in segno di brutale dominio), l'autore li ha cacciati in fondo, oltre lo steccato. Di là soppesano, calano, decidono della carne innocente; ironico contrasto all'ignara placidezza dei condannati.»

Alla «Favilla», di Milano

Il Comitato di Milano, organizzatore del tradizionale Veglionissimo che si terrà al giardino d'Inverno dell'Odéon sabato 20 febbraio, comunica che per ragioni organizzative il termine ultimo per la prenotazione dei tavoli scade alle ore 12 del 18 febbraio. Pertanto gli amici ed associati che intendono intervenire sono pregati di rivolgersi in tempo presso la sede del Comitato Giuliano in Piazza Ercole 9, tel. 806-498.

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

Incontro in Argentina con Giacomo Manzin

Dopo molte peripezie si è sistemato ottimamente nella zona di Cordoba

Durante la mia breve visita alle istituzioni italiane della città industriale di Cordoba, in Argentina dove viveva ancora numeroso ed attiva collettività friulana, ebbe occasione di far la conoscenza nell'hotel friulano dove ero alloggiato, di un giovane e simpatico profugo istriano, che saputo della mia presenza e dei motivi della mia visita, fu felicissimo di incontrarsi con me. Il giovane, che si chiamava Manzin, si ricordava di alcuni suoi compaesani, profughi come lui, che dopo l'esodo si erano fermati nella provincia di Gorizia; fra questi mi fece il nome di un certo Fiorante Francesco, soprannominato Nache, che faceva parte della comunità istriana di Montebelluna d'Istria. Il nostro amico, che si chiama Giacomo Manzin, conosciuto anche come Nito Sain ed è muratore di professione, lavora attualmente in una fabbrica di calce sulla montagna cordobese, di cui è comproprietario e che è stata da lui fondata assieme con il coraggioso Mario Tossi di Fianonza ed è un altro italiano; una piccola industria che ha però molto lavoro e dà un discreto guadagno ai suoi titolari. Il Manzin ha pure due fratelli in Argentina, sono Gino e Livio, che fanno i muratori e si sono sistemati economicamente abbastanza bene a Mar del Plata, interessante città balneare sull'Atlantico e la più elegante spiaggia turistica dell'Argentina. La sua emigrazione in quel paese sudamericano, secondo il racconto fattomi dall'interessato, ha qualche cosa del romanzesco. Difatti, stabilendosi dopo l'esodo del 1947 nel Belgio, un bel giorno e precisamente il 16 ottobre dello stesso anno, assieme ad un suo compaesano, certo Giuseppe De Marin, decise di fuggire in America, imbarcandosi poi clandestinamente col compagno a bordo di un mercantile olandese diretto in Argentina. Scoperto mentre viaggiavano in pieno Atlantico, i due furono chiusi sotto sorveglianza in una stiva ed all'arrivo nel porto di Rio de Janeiro vennero consegnati alla polizia brasiliana che li tenne prigionieri, fino a che il mercantile non riprese la sua rotta per Buenos Aires. Qui, giunti, una notte, misero in atto un audace piano di fuga attraverso l'oblio, ma solo il De Marin, più snello del compagno, riuscì a passare lungo lo stretto passaggio e con l'aiuto di una corda a gettarsi in acqua raggiungendo indisturbato la riva; ora è titolare di un avviato negozio di verdura a Mar del Plata. Al povero Manzin invece, avvilito e disperato perché il compagno si era portato con sé, avvolti in un pacchetto, anche i suoi indumenti personali, coll'intesa di lasciarli legati alla ca-

menza di un emigrante toscano, certo Giovanni Nocera, addetto ad una società fornitrice di acqua alle navi del porto, il quale impietosito del suo caso, si interessò della cosa col nostro consociato e riuscì a farlo sbarcare, occupandolo qualche tempo nella sua impresa. Il Manzin trovò successivamente lavoro presso gli stabilimenti Fiat di Cordoba, finché, come si è detto, non si creò un lavoro indipendente col suo due amici. Il nostro colloquio in un ambiente che ci faceva ricordare la nostra terra friulana — i proprietari dell'hotel, certi Laurent e Giuliano, sono autentici discendenti di friulani di Colonia Curaya, della quale fanno gustare ai clienti il buon vino e il non

meno eccellente prosciutto — fu lungo e cordiale e spesso anche commovente, perché ricordavo i giorni della tragedia dell'esodo istriano, le dolorose vicissitudini di Trieste e della nostra regione, ed infine il calvario degli istriani, che oggi si trovano sparsi in ogni parte del mondo. Egli mi ha assicurato che i suoi conregionali in Argentina non sono molto numerosi, ma, per quanto gli consta, si sono sistemati tutti abbastanza bene. Fu felicissimo infine quando gli promisi che avrei informato del nostro incontro anche *L'Arena di Pola*, il giornale dei profughi che si stampa a Gorizia, perché desiderava che il suo saluto e quello degli esuli in Argentina potesse giungere a tutti i suoi fratelli in esilio, ma specialmente a quelli di Dignano, che egli ricorda sempre con le lagrime agli occhi, assicurandoli che gli istriani d'Argentina conservano intatti nel cuore l'amore per la loro terra lontana e la domita speranza che l'Istria ritornerà un giorno alla Madre Patria.

Cesare Turco

ECO DEI FATTI

Le trattative per i «valori culturali», - Riconoscenza e gratitudine imperituri all'eroico Mons. Raffaele Radossi

Riceviamo da Roma:

All'on. Giuseppe Pella, ministro degli Affari Esteri, è stata inviata il 4 febbraio scorso la seguente lettera:

Leggo su *L'Arena di Pola* del 2 febbraio 1960, che a sua volta riprende la notizia dal giornale sloveno *Delo* di Trieste, che si sono iniziate a Milano trattative per le rivendicazioni jugoslave di oggetti di interesse storico ed artistico dell'Istria. Poiché la Società istriana di archeologia e storia patria, sul cui patrimonio il Governo jugoslavo ha già accampato pretese, non è stata invitata a nominare un suo delegato alle trattative, debbo ritenere che la Società istriana è stata considerata, come realmente è, e appare evidente dal suo statuto, una Società privata, e che il Governo jugoslavo non accampa più pretese sul suo patrimonio. Ma desidererei avere assicurazioni in merito.

Con ossequio

Attilio Degrassi
professore ordinario dell'Università di Roma - Presidente della Società Istriana di archeologia e storia patria

scicolo «Fra Raffaele Radossi Arcivescovo Istriano» a vostra cura stampato per porgergli l'omaggio più significativo e dovuto nel cinquantenario del Suo Sacerdizio. Le attestazioni di devozione in Suo onore, raccolte nel fascicolo, sono sublimi e commosse. Ogni firma è un cuore che esprime tutta l'ammirazione e l'affettuosa riconoscenza al Suo grande Cuore di Padre che racchiude in sé quelli di tutti. Nulla di più vivo e di più palpante di queste pagine che testimoniano la Sua eroica opera nel più triste periodo della nostra storia istriana in difesa della giustizia umana e di quei legittimi diritti che sono stati purtroppo gravemente violati. Dolorosi fatti e avvenimenti di un passato che non si cancella, suggellato dal sacrificio di tutto un popolo fiero e generoso.

Ora nel ricordo di tanta sofferenza e di tante battaglie sostenute per noi e vicino a noi, sentire le Sue parole d'incoraggiamento e di fede, ci riempie il cuore di rinnovata speranza, diffusa dalla Sua stessa persona forte e diritta, semplice ed eccelsa che mai dispera nella giustizia Divina, sola trionfante su tutte le ingiustizie degli uomini.

Ringrazio ancora e prego di gradire fervidi auguri di prosperità e distinti saluti.

Gilda Andreatini

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1881

APPENDICE ALLA TERZA PARTE DEGLI ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Metodi insidiosi della polizia inglese

Sventato in extremis l'allontanamento coatto d'un commerciante sgradito ai filo-titini agenti del F.S.S.

1961, dove fecero parte della maggioranza «nessunista» che si rifiutò di mandare rappresentanti della provincia al Parlamento austriaco.
Mazzoni, Giuseppe. Maitre (sindaco) di Pola nell'ultimo periodo napoleonico, tra il 1811 e il 1813, quando sotto la dominazione austriaca.
MUGGIA. Cittadina istriana sulla costa meridionale del Vallone, di fronte a Trieste, ai piedi delle San Michele dove sorgeva l'antica città e dove rimane la basilica; ha un bel duomo rinascimentale. La popolazione (circa 400 abitanti) è dedicata alla pesca e all'industria cannicistica. Il confine corre a qualche chilometro da quest'ultimo centro istriano rimasto all'Italia.
Müller, Giuseppe. Mazziniano parentino (1887-1919), volontario irredento, ferito ad Osavia e decorato di medaglia di bronzo durante la presa di Gorizia.
Müller, Giuseppe. Naturalista ed entomologo zaratino vivente. È autore di numerose pubblicazioni sugli insetti e sui rettili; durante la campagna d'Etiopia preparò il serio antiodioso per l'Esercito italiano. Dirige il Museo di storia naturale di Trieste.
Mulloni, Romano. Fabbro triestino (1899-1918), volontario irredento caduto sul Tonale. Croce al merito di guerra.
Munzani, Pietro Dolmo. Sacerdote zaratino (1890-1955), ultimo arcivescovo di Zara italiana, morto in esilio.
Muratti, Gustavo. Scrittore e patriota triestino, volontario irredento nel 1866, coi fratelli Cairoli a Villa Gori nel '67, perseguitato dall'Austria ed esule ad Udine. Fu tra i fondatori del coraggioso foglio irredentistico triestino «L'Indipendente».
Musina, Luigi. Pugile goriziano vivente, più volte campione d'Italia dei pesi massimi e medio-massimi.
Musuffa, Adolfo. Filologo dalmata di Spalato (1834-1905), professore di letteratura italiana all'Università di Vienna, membro della Camera Alta austriaca per meriti scientifici, morto a Firenze.
Muscolini, Benito (1883-1945), uomo di stato e dittatore italiano dal 1922 al 1943. Socialista, poi interventista, fondatore del Fascismo; gli si accostarono i nazionalisti che egli sembrò simboleggiare col suo imperialismo; con l'alleanza tedesca egli precipitò l'Italia nel conflitto e nella disfatta; comunque durante il periodo della R.S.I. si oppose all'annessione delle province orientali alla Germania, mantenendo in carica tutte le autorità amministrative italiane e le forze militari ricostituite dopo l'8 settembre.
MUTULA. Città preromana dell'Istria meridionale, ora scomparsa; forse può identificarsi con Medolino.
Muzio, Gerolamo. Letterato istriano, nato a Padova da genitori capodistriani nel 1496 e detto il Giustinopolitano. Fu autore di varie opere letterarie e religiose, polemizzò ed ebbe incarichi nelle corti di Ferrara e di Roma. Compose tra l'altro un poema eroico sulle origini di Capodistria, intitolato «Egida». Morì presso Firenze nel 1576.
Muzzatti, Antonio. Impiegato triestino (1889-1916), volontario irredento, caduto presso Monfalcone. Decorato di medaglia d'argento alla memoria.

Abbiamo annotato nella prima parte della nostra cronistoria (La ripresa italiana dopo il maggio 1945) l'episodio del tentativo operato dal Field Security Service inglese di allontanare coattivamente da Pola il commerciante Anteo Pelaschiar il quale si occupava, con dinamiche ed assidue, alla diffusione clandestina, nella zona occupata dagli jugoslavi, del giornale «Il Grido dell'Istria», espressione viva e combattiva della resistenza all'oppressione. Pubblicammo allora la corrispondenza che venne scambiata intorno a quell'episodio, che costituì il caso limite dell'azione filo-jugoslava condotta dagli agenti del F.S.S. nei primi mesi della loro attività a Pola (ed anche il prof. Craglietto e Giacomelli, recatisi ad un colloquio in rappresentanza del C.L.N., dovettero vivamente reagire all'ostinata maleducazione del sergente Peter Newman, il rotondo, occhialuto partigiano delle tesi titiste, sempre polemico contro i «fascisti» italiani).
* * *
Il 6 novembre 1945 il Pelaschiar scriveva al C.L.N.: «Io non ho aderito ancora a nessun partito, comunque sono italiano come sempre! Oggi, chiamato al F.S.S. mi sento dire dal Sergente Stam che devo abbandonare Pola, la mia città nata, entro 48 ore ed devo presentarmi giovedì 8 corrente alle 14.30 per essere deportato con una macchina militare. Irredentista di razza (la Medaglia d'Oro) alla memoria Francesco Dobrilla da Pisino è mio primo cugino) sono abituato a discutere ogni cosa sempre le prepotenze! Il 22 novembre 1941 comparii dinanzi alla commissione per il confino in base ad una legge fascista. Esiste ancora la legge fascista come quelle altre anteriori all'8 settembre 1943? Se sì, perché mi si manda al confino senza che io possa difendermi davanti ad una commissione? Dove rimangono le Quattro libertà stampate sulla moneta alleata d'occupazione? «Freedom of Speech» — «Freedom of Religion» — «Freedom of Wants» — «Freedom of Fears»? Io non sono disposto anzitutto d'essere trattato come un collaborazionista nazifascista in quanto tutti sanno che io non lo sono mai stato ed anzi ho cercato di aiutare tutti quelli che sono ricorsi a me nei momenti del pericolo massimo. Mi si vuole impedire di esercitare il diritto privato per salvaguardare i miei interessi che tendono a riprendere un lavoro ed un guadagno. Perché ho diritto di vivere. Se offro una prestazione d'opera ho diritto di pretendere un compenso? Il F.S.S. mi fa i

seguenti addebiti: 1) secondo Milan Hippel sarei stato collaboratore dei nazisti; 2) sarei stato il primo della manifestazione italiana del 4 Novembre, autorizzata dal G.M.A.; 3) pretendere una cosa che mi appartiene, la tipografia, e per stampare Il Nostro Giornale vorrei essere pagato! Perciò non sono gradito e dovrei lasciare Pola e dovrei essere confinato a sud del parallello di Rovigo. Di più dovrei attraversare l'Istria per via di terra per cercare in mano al mio avversario politici!!! Non intendo essere deportato né sfrattato! Pregho codesto C.L.N. d'intervenire come meglio credete».
Il 7 novembre il C.L.N. scriveva al G.M.A. e per conoscenza al Presidente di Zona ed al F.S.S.: «Avendo appreso che il F.S.S. ha disposto lo sfratto da Pola entro le ore 14.30 di domani giovedì 8 corr. del cittadino polese Anteo Pelaschiar fu Pietro, al quale si fanno determinati addebiti, questo C.L.N. ritiene che, dovendosi applicare in questa zona la legge italiana anteriore all'8-9-43, secondo il proclama N. 1 del Maresciallo Alexander, quindi nel caso concreto, il testo unico di Pubblica Sicurezza che prevede per i cittadini ritenuti fascisti, un giudizio innanzi alla Commissione per il confino, sia da «eccepire» che il provvedimento adottato nei riguardi del Pelaschiar è illegittimo, giacché il medesimo «verrebbe» privato del diritto di difesa, «elementare diritto di libertà. Preghiamo per tali ragioni di voler riesaminare la posizione del Pelaschiar con l'urgenza che è giustificata dal provvedimento in questione. Comunque si rileva che l'ordine è stato dato solo da un sottufficiale, e che deve essere emanato per iscritto a garanzia dell'interessato. F.to A. Craglietto e F. Giacomelli».
L'8 novembre il Pelaschiar scriveva al Presidente di Zona Giorgio Dagri: «Io non ho ottemperato all'ordine verbale del sergente Stam del F.S.S. perché non ho fiducia negli ordini non scritti. Mi impressiona specialmente il fatto che mi si vuole deportare per via di terra attraverso l'Istria mentre le Autorità alleate in occasione del mio viaggio a Trieste ordinato dalle stesse alcune settimane addietro escludono la possibilità di attraversare l'Istria con macchine con borghesi in macchina e ciò per ordine di Belgrado. In 10 giorni i titini tentarono 3 volte di prelevarmi, l'ultima volta il 5 corrente. Non ho nessuna voglia di finire in foiba. So che recentemente l'interprete della «Navy House» di passaggio per l'Istria è stato abbandonato dagli inglesi in mano ai partigiani di Tito. Egli è stato rilasciato dopo 6 giorni. Il C.L.N. ha presentato un ricorso contro l'agire del sergente al G.M.A. ed ha chiesto mi sia fatta una denuncia se era il caso. Oggi alle ore 16.10 prima ed alle 16.40 poi, la prima volta con un automezzo per prelevarmi, la seconda per sapere il mio nascondiglio poiché io non abito a casa mia, si presentarono agenti borghesi del F.S.S. Pregho la S.V. Ill.ma d'intervenire affinché cessi la caccia al cittadino di nazionalità italiana. — Grazie!»
Il Pelaschiar scriveva ancora l'8 novembre al C.L.N.: «Ringrazio codesto C.L.N. per il deciso, energico intervento presso il G.M.A. in merito al progettato mio sfratto da parte dei signori sergenti del F.S.S. capitani dal famigerato Peter Newman, secondo loro all'insaputa del Comando. Pregho ancora di volere informare le nostre autorità superiori affinché sia provveduto alla rimozione di quei violenti panslavisti comunisti. — Grazie di nuovo!»
Nella stessa data il Pelaschiar scriveva all'agenzia Astra: «Il locale C.L.N., riunitosi ieri d'urgenza per decidere l'atteggiamento da prendere contro l'ordine del F.S.S. in base al quale avrei dovuto partire oggi con una macchina militare attraverso l'Istria per essere confinato a sud del parallello di Rovigo, è intervenuto energicamente presso il G.M.A. mandando copia della protesta anche allo stesso F.S.S. Questo passo provocò un richiamo di questo ultimo ai firmatari prof. Craglietto e Giacomelli. I quattro sergenti capitani dal famigerato Peter Newman, furono così smascherati. L'ordine verbale di sfratto in base al quale il mio sfratto era stato disposto dal Comando Lascio stato dato dai sergenti all'insaputa del Comando Lascio. Il C.L.N. di esplicito il fattaccio affinché poi sia fatto il passo necessario per rimuovere dal posto Peter e compagni filoslavi. Ho informato pure il Presidente di Zona Giorgio Dagri il quale a sua volta mi suggerì di non ottemperare ad ordini verbali».
Il 12 novembre il C.L.N. della Venezia Giulia così scriveva al G.M.A. di Trieste ed al Comando del 13° Corpo: «Siamo informati che il giorno 6 c.m. tale Anteo Pelaschiar, cittadino italiano, residente a Pola, è stato chiamato dal Comando del F.S.S. di Pola e da questo diffidato ad allontanarsi dalla Città e a portarsi nell'interno della Penisola su un mezzo di trasporto alleato entro il giorno 8 c.m. In attesa dei risultati di un'inchiesta aperta sul fatto dal G.M.A. in seguito ad una protesta presentata dal C.L.N. di Pola, la Polizia Alleata si è portata in casa del Pelaschiar per prelevarlo, ma con esito infruttuoso, essendosi egli nel frattempo reso irreperibile. Notiamo che l'eccezionale provvedimento di polizia in esame ha prodotto una penosa impressione nella popolazione di Pola, non solo perché essa lo ritiene assolutamente inconcetto ed estraneo alle sue concezioni, ma anche perché essa non lo ritiene giustificato, giacché, a quanto consta, esso non è stato preso contro il contrabbando di armi, ma anche perché è concesso a un cittadino che non ha commesso alcun reato. Questo C.L.N. Regionale, rendendosi interprete di tali concezioni e sentimenti, che fa propri, protesta a sua volta contro il provvedimento del Comando di Polizia Alleata di Pola, preso evidentemente senza una previa completa acquisizione degli elementi di fatto sul conto del Pelaschiar, che nulla avrebbe commesso per meritarselo, e soprattutto perché esso è in contrasto con le disposizioni emanate dal G.M.A. circa la libertà individuale dei cittadini della «Zona A» col suo Proclama N. 1 ed in genere con l'articolo 13 della Costituzione della Repubblica Italiana. Preghiamo pertanto di voler intervenire e di dare disposizioni per la sollecita revoca del provvedimento in esame. F.to il Presidente A. Fonda Savio».
«Ieri sono stato chiamato al F.S.S. Lo stesso sergente Stam che mi aveva imposto di abbandonare Pola e di presentarmi da lui per la gita attraverso l'Istria, mi ha dichiarato che è stato deciso di revocare l'ordine di sfratto e quindi sono libero di riprendere l'ordine di sfratto per il quale ho richiesto i ringraziamenti per il valido Vostro intervento in mio favore. Ho già ringraziato il Generale Comandante nonché il Maggiore Johnston».

LACRIME D'ESILIO

Domenica Braiuc ved. Stani

Un nuovo lutto ha colpito gli esuli parentini. È infatti recentemente defunta, dopo aver faticato un'indivisibile traverso di 96 anni, la signora Domenica ved. Stani nata Braiuc, dimorante a Conegliano.
Sebbene fosse confortata dall'affettuosa costante presenza di tutti i suoi figli e dei parenti più stretti, nondimeno la povera signora non poté mai rassegnarsi alla fatalità dell'abbandono della propria casa di Parenzo. A Parenzo era giunta nella giovinezza da Cerreto, ivi aveva formato la propria famiglia ed era vissuta a lungo, progredendo tutta se stessa al culto degli affetti che ne derivavano e degli ideali religiosi sempre univa per moto spontaneo dell'animo, l'amore della Patria. L'obbligo di lasciare, ormai 84-enne quella che aveva onora considerato la sua città ed il suo piccolo regno domestico, nella certezza di non più rivederla in questa vita, fu, per la defunta signora, l'inizio di un accoramento progressivo così profondo da toglierle la serenità nella quale ciascuno desidera chiudere la sua esistenza terrena. Quell'accoramento era aggravato dall'umano, represso dolore di aver anche dovuto abbandonare, nel Camposanto di S. Marco, le spoglie mortali del marito e di una figlia, sapendo che accanto ad esse non avrebbe più potuto riposare le proprie.

Il giorno 4 febbraio, dopo breve malattia, cessava di vivere ad Angera (Varese) il nostro caro
GIOVANNI CASAGRANDE
d'anni 77 - Capo giardiniere del Comune di Pola
Ne danno il triste annuncio la moglie Santa con i figli Mariano, Maria, Lydia e Libera, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Il marito, i fratelli, i nipoti ed i parenti tutti di
ROSA BURRI
pensolenta delle Poste - profuga da Canfanaro (Pola)
deceduta dopo lunghe sofferenze a Trieste il 7 febbraio 1960, ringraziando commossi tutte le gentili persone che hanno preso parte al loro dolore.

Nelle prime ore del 23 gennaio, munita dei conforti religiosi e assistita amorevolmente dai suoi cari, passava a miglior vita.
GEMMA MORDO in BOICO
di anni 60 - profuga da Pola
Con profondo dolore ne annunciamo la dipartita, il marito Paolo, la figlia Rita col marito Franco Jodice, Giordina col marito Aldo Segato, nipotini e parenti tutti.
Vicenza, 23 gennaio 1960

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'adorato padre architetto Luigi Peteani, la figlia Rita col marito cap. Giorgio Del Bono elargiscono lire 5000 pro Arena.
Per onorare la memoria dell'arch. Luigi Peteani, il rag. Antonio Cella elargisce lire 1000 pro Arena.
Per onorare la memoria del compianto arch. Luigi Peteani, padre dell'amica carissima Rita, Lydia Galon elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.
I parenti esprimono sentite condoglianze ai figli Nino, Maria, Jolanda col marito Col. Giuseppe, Roma, Italia, alla nuora Maria Sbisà, alla cugina Virginia Opassi ed ai parenti. Vive condoglianze anche da parte nostra.
Pierina ved. Simcich
Venerdì 5 febbraio u. s., dopo breve malattia, cristianamente come visse, è deceduta a Taranto l'esule da Fiume, signora Simcich ved. Pierina di anni 82. Ai funerali sono intervenute diverse autorità, fra le quali abbiamo notato il Segretario del Prefetto, il medico provinciale, presso il quale la figlia Anita, dopo l'esodo da Fiume, presta la sua attività quale assistente sanitaria, vari funzionari della locale Prefettura e dell'Amministrazione Provinciale, nonché una folta rappresentanza di esuli giuliano-dalmati con il labaro del Comitato ed il Consiglio Direttivo al completo.
Ai parenti lontani ed in special modo alla figlia Anita, circondata dalla stima e dalla simpatia della comunità giuliano-dalmata per l'assistenza che essa prodigò nel campo della sua multiforme attività, giungano a nostro mezzo, le più sincere espressioni di vivo cordoglio per il grave lutto.

Maria Cenci
Il 31 gennaio 1960 si è spenta all'Ospedale Civile di Montefalcone Maria Buccì in Cenci, profuga da Fianona d'Istria. Era nata a Fianona il 10 ott. 1894 e da dieci anni circa risiedeva a Montefalcone con il genero Giovanni Zangabina. Era una donna di limitata bontà, semplice e timida. Lasciò nel profondo dolore il marito Oreste, emigrato in America, i figli Gennaro ed Elia, la nuora, il genero e i nipoti. Ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze da parte dei connotenti, del Gruppo profughi Fianonesi e del nostro giornale.

Luigia Piccoli
È morta nei giorni scorsi a Udine Luigia Piccoli nata Lenzi alla bella età di 84 anni, circondata dall'affetto delle figlie, del figlio e dei nipoti. Come era nota e simpatica la figura di Lodovico Piccoli, bidello del Ginnasio di Pola, così era anche ben nota la figura della comparsa signora Luigia; era donna di alte virtù morali e religiose, di famiglia di nobili tradizioni italiane. Alle congiunte famiglie Piccoli, Vittorelli, Barle e Camus i pinesini in esilio esprimono a mezzo nostro il loro cordoglio.

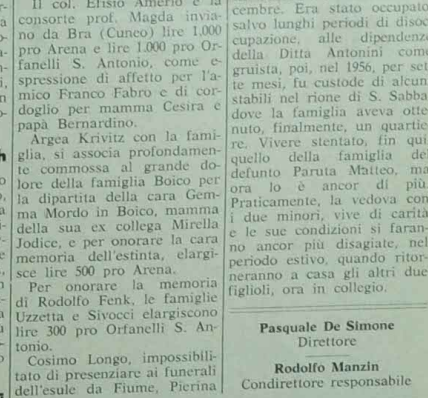
Rosa ved. Stipanovich
È deceduta al Policlinico di Milano, sabato 16 gennaio, all'età di 75 anni, la profuga da Zara Rosa Rappo ved. Stipanovich. A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio le figlie Annamaria, Elisabetta in Penati, Tina in Pugliese e dalla lontana Australia l'altra figlia Graziella in Kenk. A tutti vanno le più sentite condoglianze del Comitato di Milano e del nostro giornale.

MORTO ASFISSIATO un esule a Napoli
Il profugo istriano Domenico Rubbi di 63 anni, ospite del campo profughi della Cassanella, a Fuorigrotta, è stato trovato cadavere nella sua camera. Il decesso del Rubbi è dovuto ad asfissia da anidride carbonica.

Visinadesi scomparsi
Giacomo Sironich e Matteo Paruta
Mesi fa si è spento a Trieste, dopo una vita assai tormentata, Giacomo Sironich. — Più recentemente, il 20 dicembre 1959, chiudeva la sua esistenza terrena all'Ospedale Maggiore di Trieste, Matteo Paruta, lasciando nelle più critiche condizioni economiche la desolata famiglia. Si trovava a Trieste, per eventi bellici, nel 1945 e qui il ragguardevole dalla moglie Anna Rizzosa e dal figlio Gaetano, deceduto, nato nel 1942. Il ragazzo, però, moriva ammalato qualche anno fa, a Zante. Fino al 1948, la famiglia visse in un'unica stanza, passando poi a Siles, dove vi rimase per otto anni. Erano nate, in tutto, altre creature: Marietta (nel 1947) attualmente in un collegio a Roma; Giorgio (nel 1949), ospite in un collegio a Cividade del Friuli; Mario (nel 1950) e Fabio (nel 1952).

Pasquale De Simone
Direttore
Rodolfo Manzini
Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano:
Domenicale ore 7,25 e 15,00
da Trieste ore 6,30 e 15,40
da Pola ore 6,30 e 15,40



NELLA COLLANA «MERAVIGLIOSA ITALIA» DI VALERIO LUGANI

Il Friuli-Venezia Giulia in un'originale enciclopedia

«Le voci del libro» parlano con toccanti accenti ai ragazzi, ma anche agli adulti che vogliono documentarsi sulle vicende della nostra martoriata regione

La Casa Ed. «Aristea» di Milano, a cura di Valerio Lugani, si è fatta iniziatrice di una veramente meravigliosa Enciclopedia delle Regioni, a cui ha dato il ben meritato titolo di «Meravigliosa Italia». Come realmente lo annuncia un suo foglio propagandistico, ogni volume, attraverso la storia — arte — bellezze naturali — usi e costumi — lavoro — uomini illustri — tradizioni e leggende — usi e curiosità, presenta in una affascinante visione d'insieme la vita, caratteri e l'anima di ciascuna delle diciannove regioni d'Italia. Sono usciti finora i volumi — della Lombardia, Sicilia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

breve, la vita della Regione, il suo aspetto, le sue varie risorse economiche, la sua divisione amministrativa, e poi si concludono con una presentazione dei suoi uomini più illustri e delle sue più belle leggende.
Fin dall'inizio un canto lirico, quasi, in cui l'Italia è presentata come una terra beata in cui Dio ha voluto riunire tutte le bellezze del suo creato. Al giovane lettore, poi, si fa presente che la sua regione «fa parte di questa terra». Il monte Coglians, il più alto della regione, rivolgendosi direttamente all'attento lettore, gli fa rivivere, in breve, la vita della Venezia Giulia, nel suo formarsi fisico-geologico, nel suo preistorico e poi nelle varie ed alterne sue vicende storiche, fino all'esodo delle genti giuliane, fenomeno storico-politico, questo, che raramente, vien segnalato in pubblicazioni destinate a scolari ed a studenti. Dice, infatti, il monte Coglians, a pag. 32:
«Due parole che oggi non si usano più «profughi giuliani» furono per qualche tempo molto usate in quest'ultimo triste dopoguerra. Significavano questo: decine di migliaia di fratelli giuliani, piuttosto che rinunciare alla propria italianità, lasciavano le loro terre e si spargevano un po' dovunque nella Penisola: dovunque vi fosse un po' di lavoro, un po' di riconoscenza e di comprensione...»
Dopo la lunga, ma puntuale, chiacchierata del maggior monte della regione,

l'autore descrive l'attuale suo aspetto geografico, cui fa seguito il capitolo sul suo lavoro, cioè sulla sua produzione agricolo-industriale e sul suo commercio. Quindi seguono la descrizione dettagliata dei maggiori centri e località delle sue province. Infine, gli uomini più illustri e le più belle leggende della regione.
Il volume, largamente ed intuitivamente illustrato, corredato da cartine geografiche, fisico e politiche, attrae veramente il lettore e lo illumina a pieno su tutta la nostra cara Venezia Giulia. Esso va acquistato e fatto leggere, perché veramente lo merita!
Alfonso Fragiaco

NOMINATO PRESIDE MARIO QUARANTOTTO

E' stata appresa, con cordiale contentezza dalla comunità istriana di Catania, la nomina a Preside della Scuola Media di Militeo in Val di Catania del profugo d'Orsera prof. Mario Quarantotto, già insegnante di Lettere nella Scuola Media «L. Pirandello» di Catania. Le felicitazioni ricevute dai diretti superiori per la sua nomina, denotano con quale spirito di abnegazione e responsabilità in servizio della scuola, in tanti anni d'insegnamento, il prof. Quarantotto, seppur farsì apprezzare negli ambienti scolastici, tanto da ottenere il riconoscimento per la sua opera di educatore e coordinatore con la nomina a Preside.

Uscito un disco di Carlo Scarda

E' uscito in questi giorni, inciso dalla CETRA, un disco 45 giri (SPD 106 = SPC 01542) con una beguine di Carlo Scarda, intitolata «Lungo il fiume» (parole di Marcello Cambi, Editore della musica). Tale canzone è stata messa in onda, qualche anno fa, dalla Radio, a cura dell'orchestra Nicelli e con la voce di ottimi cantanti. Per la Cetra la beguine è stata eseguita dal complesso caratteristico «Esperia», diretto dal M° Gragnano. Lo segnaliamo agli amici, in quanto la canzone incisa, con altre parole ed altro ritmo, riproduce l'originaria «Per te Fiume», pubblicata ancora nel 1953 nel numero unico de «La voce del Carmaro», edito a cura della Lega Friamana di Napoli in onore dei Santi Vito e Modesto.

GRUPPO LIUTISTICO

Si è costituito a Trieste il «Gruppo liutistico Venier» di cui Radio-Trieste ha già trasmesso, il 28 gennaio scorso, alcune esecuzioni. Il Gruppo che ha la sua sede al Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani in via T. Vecellio 6, invita gli istriani desiderosi di far parte del complesso, a rivolgersi all'indirizzo predetto. Sarà gradita la partecipazione anche di esecutori privi di strumento (chitarra, mandolino o mandola).



OMAGGIO AI CADUTI Ricordato a Roma l'anniversario del «Diktat»

Una corona d'alloro è stata deposta il 10 febbraio a Roma, ai piedi del Sacello del Milite Ignoto, a cura dell'ANVGD, in occasione del 13° anniversario della firma del trattato di pace. Erano presenti alla cerimonia un gruppo di giuliani, donati e fiumani guidato dal presidente dell'Associazione stessa, Libero Sauro, figlio del martire istriano Nazario Sauro, e i rappresentanti di tutte le associazioni combattentistiche e d'Arma, con le bandiere e i labari delle Associazioni stesse.

Uscito un disco di Carlo Scarda

Il 14 dicembre il C.L.N. scriveva al C.L.N. della Venezia Giulia di Trieste: «Vi segnaliamo, per un Vostro pronto intervento presso il Governo Militare Alleato, del fatto spiacevole che succedono ancora in città per il modo di agire prettamente partigiano in favore degli slavi, da parte del F.S.S. il caso Pelaschiar e relativo nostro e Vostro pronto intervento presso le Autorità Alleate, del sergente Peter Newman, sembra che ora i tre sergenti rimasti si siano assunti l'incarico di continuare l'opera favoreggiatrice per la parte avversaria, e si siano quasi prefissi lo scopo, secondo loro esplicite dichiarazioni, di vendicare l'allontanamento sergente (allusione all'itta al Manzini, direttore del «Vipera» in occasione della comparsa sul suo giornale d'una vignetta riprendente il Pelaschiar seguito dallo sguardo dell'occhialuto Newman). L'ultimo fatto avvenuto in ordine di tempo è stato il soprano messo in atto dal sergente Stam del F.S.S. che ha chiamato un gestore di agenzie giornalistiche al quale ha proibito di esporre giornali con articoli importanti segnati in rosso (articoli naturalmente di giornale nella Zona B, procurandogli contrarie di fatto dichiarazioni, di vendicare l'allontanamento della finché doveva attendere il Pelaschiar. Vi segnaliamo questi fatti affinché vogliate prontamente intervenire presso le maggiori Autorità Alleate (avendo noi qui a Pola ormai fatti tutti i passi possibili) affinché venga chiarito l'atteggiamento del F.S.S. della nostra città, che si sembra collaboratore della O.Z.N.A. (sembra anzi che si serva proprio dell'opera di questa organizzazione) e si serva proprio dell'opera da un provvedimento definitivo verso lo stesso. Restiamo in attesa di un Vostro cenno di riscontro. F.to il Presidente di turno dott. Attilio Craglietto».